



LEGACOOP

Presidente:

Giuliano Poletti

Imprese associate:

14 mila

Soci: **7,5 milioni**

Occupati: **440 mila**

Giro d'affari annuo:

53 miliardi di euro



AZIENDE E RECESSIONE LE DUE CENTRALI DELLE COOPERATIVE IN ALLARME PER COMMESSE E PAGAMENTI

Rosse o bianche le coop vedono nero

La crisi sarà strutturale: occorre investire in ricerca e aumentare l'efficienza interna

La crisi fa scricchiolare anche il gigante cooperazione, settore tra i più potenti e floridi dell'economia nazionale. Oltre 12 milioni di soci, 1 milione 200 mila occupati, 125 miliardi di euro di fatturato annuo dovrebbero consentire alle 83 mila cooperative italiane di dormire sonni tranquilli. Ma non è così. E la preoccupazione è tale da essere condivisa in eguale misura sia sul fronte delle coop bianche sia sul fronte rosso, vale a dire Confcooperative e Legacoop, le due centrali maggiori che si spartiscono la torta. Confcooperative, di matrice cattolica, è la prima per imprese associate, per occupati e per fatturato, la Lega, di area centro-sinistra, è prima per numero di soci. Confcoop e Lega rappresentano assieme oltre il 90% sia degli occupati sia del fatturato. Da sempre rivali, negli ultimi dieci anni entrambe hanno goduto di una crescita senza soste, anticiclica rispetto agli alti e bassi dell'economia. Ma ora la festa sembra finita per tutti: bianche o rosse che siano, anche

le coop vedono nero. Lo dice chiaramente Giuliano Poletti, presidente Lega: «La non piacevole novità di questa crisi eccezionale è che mentre in altri momenti difficili il nostro mondo aveva le sue nicchie e teneva botta, oggi ci troviamo in una situazione analoga a tutte le altre imprese».

FINO A MILLE GIORNI

L'allarme di Poletti è confermato dai dati del centro studi Confcooperative, l'eterna rivale: nell'ultima nota congiunturale, relativa al secondo quadrimestre 2008, si annunciava che oltre il 40% del campione di imprese intervistato aveva in programma nuovi investimenti per i prossimi mesi. Oggi, il contrordine è netto: la continua frenata della domanda, il crollo dei consumi incidono negativamente e mettono in discussione prospettive, investimenti, sviluppo. «Per la prima volta», dice Luigi Marino, presidente di Confcooperative, «la crisi colpisce tutto il nostro settore, che sembrava immune». Nel manifatturiero il calo degli ordinativi sul 2009 è del 30-35%, la logistica sof-

fre, l'edilizia risente della crisi immobiliare, in agricoltura i costi di produzione sono in costante aumento (14% in ottobre) a fronte di consumi sempre più risicati (meno 20%). Unico settore che tiene è quello del credito, dove le cooperative bianche sono presenti con Bcc: 441 banche, il 12% degli sportelli nazionali, crediti erogati per il 40% alla piccola impresa, 125 miliardi di raccolta, 111 di impieghi che saliranno a 125 nel 2009. «Come dice una recente campagna pubblicitaria, la nostra banca è differente», scherza Marino, «vale a dire: nei momenti di espansione cresciamo più lentamente rispetto ai grandi istituti, ma in compenso quando c'è crisi reggiamo meglio di altri». Ma dove le cose si fanno davvero molto difficili è il settore dei servizi, dove sia Lega che Confcoop sono molto presenti e dove la crisi si abbatte con due conseguenze: da un lato la crisi della finanza pubblica, uguale meno risorse disponibili per gli enti locali con conseguente contrazione delle spese per i servizi dati in appalto esterno; dall'altro la riduzione dell'occupazione, che comporta, per esempio, meno clienti per autotrasporto o mense aziendali e maggiore difficoltà a far quadrare i conti

**I VANTAGGI
RISPETTO ALLE
ALTRE IMPRESE?
SPAZZATI VIA
DALLA TEMPESTA
GLOBALE**

**CONFECOOPERATIVE****Presidente:****Luigi Marino****Imprese associate:****20 mila****Soci: 2 milioni 800 mila****Occupati: 480 mila****Giro d'affari:****59 miliardi di euro****INIZIATIVA BIPARTISAN****E ORA NASCE IL TURISMO SOLIDALE**

Già presenti in tutti i settori della vita umana (in pratica, dalla culla alla tomba), ora le cooperative puntano a offrirsi anche come tour operator etico per le vacanze degli italiani. Partendo da Firenze, dove si è svolta la prima Bitac, Borsa italiana del turismo cooperativo, una iniziativa targata Confcoop, Legacoop, Federcultura, Agci con presenze dalle diverse regioni italiane. Obiettivo: promuovere un'offerta di turismo legato al territorio, alla valorizzazione di aree poco conosciute, rivolta a famiglie e giovani, con un'attenzione particolare per anziani e disabili.

per le cooperative che gestiscono questi servizi. Ma a monte di tutto il vero e proprio dramma è il rapporto con i tempi biblici di pagamento della Pubblica amministrazione: un mal costume che ormai rischia di trasformarsi in un killer per le coop più fragili, denuncia Poletti. «Riscontriamo in media 321 giorni di ritardo nei pagamenti per le imprese di servizi», conferma Marino, «ma in certe regioni del Sud, come Puglia e Sicilia, si raggiungono senza scandalo i mille giorni. Lo Stato rischia così di risultare il principale affossatore dell'economia italiana. Le nostre imprese finiscono per fare banca per la pubblica amministrazione, invece di capitalizzare sono costrette a rivolgersi agli istituti di credito per farsi finanziare. Va bene i consorzi fidi, ma i nostri associati mi dicono: fateci pagare dallo Stato, e non avremo bisogno delle banche». I dati, effettivamente, sono da paura: lo Stato è debitore verso le imprese per 70 miliardi, che salgono a 200 se guardiamo al settore pubblico allargato. Nell'erogazione di servizi alla Pa, nei soli settori istruzione e sanità, sono impegnate 20 mila imprese cooperative, per 875 mila addetti. Circa la metà sono coop. Quelle aderenti a Confcooperative

sono circa 7 mila, tutte labour intensive (nei settori: lavoro, servizi, sociale, cultura e turismo), con oltre 220 mila occupati. E tutte, indistintamente, denunciano gravi ritardi nei pagamenti. Con gravissimi disagi, tanto più che, nota Marino, «la liquidità delle imprese è stata erosa anche da scelte assunte da passati governi che nel modificare il versamento del tfr avevano assicurato misure compensative che, però, non sono mai arrivate».

UTILI DETASSATI

I protagonisti della cooperazione guardano, quindi, con speranza ai Confidi, a quel paio di miliardi di «ossigeno finanziario», sottolinea Marino, che potrebbero avviare un circuito virtuoso da decine di miliardi. Perché per non uscire dalla crisi con le ossa rotte è indispensabile non fermarsi, andare avanti, cercare di crescere come si può: «Sarebbe un grave errore attendere che passi la notte», spiega Poletti, «anche perché la crisi sarà lunga, non basterà il 2009 a smaltirla. La logica quindi non può essere quella di attendere, occorre darsi da fare subito per aumentare l'efficienza. Dunque, noi abbiamo dato alle nostre aziende l'indicazione di continuare a investi-

re, trovare nuovi ambiti di sviluppo, ammodernare le strutture produttive, le tecnologie. Anche in questa fase cercheremo di usare la forza della cooperazione per tenere duro e limitare i danni. Per continuare a investire nel futuro. Del resto, usciamo da un lungo periodo di risultati positivi, quindi possiamo contare su una forte patrimonializzazione delle nostre imprese. Ma occorre che le banche tengano aperto il credito alle imprese». Anche per Marino la carta della salvezza sta nell'innovazione e la ricerca. Voce, quest'ultima, «tragicamente assente dai bilanci delle aziende italiane, cooperative e no: dovremmo fare un bel po' di autocritica, tutti quanti. Io dico ai nostri associati di fare meno pubblicità e più ricerca». Per incentivare le imprese e liberare risorse, Marino propone di estendere la specificità fiscale delle cooperative a tutte le altre aziende, detassando parzialmente gli utili reinvestiti in ricerca e innovazione. Infine, il presidente delle cooperative bianche concorda con il collega-rivale sui tempi della ripresa: «È una crisi strutturale che durerà fino al 2010. Ci costringerà a cambiare abitudini, a rivedere il modo di consumare. Ma ce la faremo. Ne uscirà una società bipolarizzata, con un probabile aumento della povertà. Non basta, quindi, creare ricchezza, occorre anche redistribuirla equamente. Questa è anche la nostra funzione: dove esiste una forte rete di cooperazione c'è meno povertà. Per questo dico che sarebbe ora finisse l'epoca delle battaglie ideologiche contro le cooperative, viste ancora da molti come uno strumento del passato e non uno strumento di rilancio».

Nunzia Penelope